

Sono le atmosfere, le sensazioni, i respiri dell'anima e le suggestioni del corpo quelle che emanano, sfuggenti e inebrianti come profumi dalle opere di Claudio Cesari.

Per tradurre in pittura la poesia di D'Annunzio si devono riportare quelle vibrazioni dei sensi, quell'aura ineffabile che sprigiona dai versi e fa le cose vive, l'aria fremente.

Allora non importa che siano opere figurative e dalle forme ben distinte, oppure creazioni informali fatte di pulsioni cromatiche come scintille emotive. Perché quello che ne sfocia è il succo, l'essenza stessa della poesia, quindi dei luoghi e dei momenti.

Cesari utilizza il colore per produrre – anzi tradurre – le poesie e restituisce quel mondo dannunziano, quella dimensione panica e totalizzante che avvertiamo ripetendo lentamente i versi, lasciandoli scendere dentro a sfiorare l'anima.

Se chiudiamo gli occhi, vediamo allora esattamente la pineta che Cesari ha intuito e se lasciamo libere le porte della percezione – come direbbe William Blake –, ritroviamo le onde colorate, gli zampilli fioriti, gli sfolgorii di luce dei suoi quadri.

Anche Carlo Mattioli aveva tradotto in pittura "La pioggia nel pineto" di

D'Annunzio, ripetendo però sempre e con una certa monotonia il topos dell'albero. Quella del Vate è una delle poesie più intense ed efficaci del XX secolo.

Dopo aver conosciuto questa lirica, la pioggia non ci pare più la stessa. Ad ogni goccia che scende tornano alla mente questi versi, si sente il battere dell'acqua sulle foglie e l'umido sulla pelle. Sono le medesime sensazioni di queste opere che ricostruiscono l'universo dannunziano, con la semplicità dell'adesione alla natura, all'ascolto delle armonie cosmiche, come fecero i poeti decadenti e simbolisti, Baudelaire in Francia, D'Annunzio e Pascoli in Italia.

Tuttavia i quadri di Cesari non sono mai descrittivi, dettagliati come le visioni puntuali di D'Annunzio, ma sintetizzano e avvolgono per poi accordarsi sulla stessa musica, sulle stesse vibrazioni sonore e sensuali, lasciando l'eco indimenticabile della bellezza.

D'Annunzio è celebrato e rivive in queste opere, ognuna delle quali riporta un suo verso e il condensato d'emozioni, la verità purissima, estatica della natura. Davvero conviene ascoltare quelle parole e quei moniti gentili... "Taci... ascolta...". E, in questo caso, guarda.